

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto al uno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

È aperto l'abbonamento al Giornale pel terzo trimestre alle condizioni in corso.

Quegli associati che non hanno peranco inviato il saldo dei trimestri passati, sono pregati a volerlo spedire sollecitamente.

Facciamo parimenti preghiera alle Amministrazioni Comunali, in arretrato di pagamento d'associazione, di voler trasmettere con la maggior possibile sollecitudine l'ammontare di saldo, mediante mandato, o meglio ancora con vaglia postale.

L'AMMINISTRAZIONE

LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

In alcuni luoghi furono già date le opportune disposizioni per le nuove elezioni amministrative, che devono provvedere alla rinnovazione del quinto dei Consiglieri in ordine all'articolo 203 della Legge Comunale.

Senza la minima intenzione di allusioni personali, e senza riflettere in particolarità all'uno o all'altro Comune, furono fatte su questo proposito alcune osservazioni che sembrano meritevoli di speciale considerazione.

Appena promulgata la nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale si cominciò a parlare del bisogno di riformarla in moltissime parti. Assai diverse secondo il solito erano e sono le opinioni manifestate riguardo alla forma di detta legge. Chi vorrebbe lasciare maggiore indipendenza ai municipi, e chi crede invece che la sconfinata loro libertà sia causa della loro rovina, e non trovano a questo pericolo altro rimedio che una conveniente tutela per parte del Governo.

Lasciando per ora questa spinosa questione sarà bene restringerci a quanto riguarda la composizione dei Consigli Comunali.

È inutile parlare dei difetti del sistema elettorale, e di quanto riguarda la formazione dei Consigli e dei Municipi. Per questa volta le querimonie non avrebbero alcun scopo. La legge non si cambia in un'ora: il ministero ha già interpellato i Prefetti, e questi fecero altrettanto colle Deputazioni Provinciali riguardo alle innovazioni che l'esperienza può aver suggerito. Ma non si tratta ora di questo. Sarà molto se la riforma della legge potrà aver luogo per il 1871; e sarà utile ch'essa sia bene ponderata perchè riesca meno imperfetta che sia possibile.

Si tratta ora soltanto di rinnovare col l'osservanza della legge attuale il quinto

dei Consiglieri Comunali in ordine all'articolo 203 della legge stessa.

Generalmente si annette pochissima importanza a queste parziali rinnovazioni, ma esse sono l'unica via aperta per riformare al più tardi in tre anni quei Consigli Comunali, che non avessero corrisposto alla fiducia degli elettori. Le prime elezioni, quelle cioè degli interi Consigli furono fatte in un momento di generale entusiasmo, nel quale gli astuti che mai non mancano esercitarono in molti luoghi una funesta influenza per introdurre nei Consigli piuttosto gli uomini di partito che quelli raccomandati dalla fama delle loro capacità amministrative, e dalle più desiderabili guarentigie. Le conseguenze di tale sconsideratezza non tardarono a farsi sentire; ma non bastarono a far rinsavire gli elettori. Essi ricaddero negli stessi errori quando furono chiamati alle rinnovazioni del quinto annuale. Le consorterie formatesi nei municipi non furono immaginarie come qualche altra contro la quale si grida. La facoltà della rielezione rese più facile il mantenerle, e il far escludere dai Consigli coloro che ricusarono di essere docili stromenti della volontà dei mestatori. L'indifferenza o l'ignoranza degli elettori contribuì a mantenere uno stato di cose che in molti luoghi è assolutamente contrario agli interessi del Comune.

Ripetiamo che non si vuol alludere nè a luoghi, nè a persone; ciò che noi diciamo è l'effetto delle osservazioni fatte in molti Comuni delle nostre provincie.

Non bisogna aspettare il rimedio dalla riforma del sistema che si farà forse lungamente desiderare; ma si deve cercarlo nella legge attuale, provvedendo alla rinnovazione del quinto dei Consiglieri in modo conforme ai veri interessi dei Comuni. Il colore politico non basta a determinare la scelta degli elettori. E duopo cercare le maggiori capacità amministrative combinate colle altre qualifiche desiderabili in simili casi e specialmente collo spirito d'indipendenza da qualunque sinistra pressione. Se i Consiglieri che dovrebbero cessare si mostrarono degni del loro mandato è giusto che sieno rieletti; se no, no. Rielezioni e nuove nomine debbono egualmente essere dettate dal desiderio di mettere in buone mani gli affari del Comune. Occorrono uomini sinceramente desiderosi di progredire ma capaci di opporsi alle spese disordinate.

Tutto ciò dipenderà dagli accordi della gente onesta; ma se gli elettori si mostrano indifferenti, e non si curano di esercitare il più prezioso dei loro diritti, sappiamo in tal caso che i disordini dell'amministrazione saranno imputabili ad essi, e che dovranno lagnarsi soltanto della propria indolenza.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 24 giugno.

Il *Corriere Italiano* fa rilevare oggi giustamente le imprudenze in cui cade sovente l'*Opinione Nazionale*, supposta organo del Ministero dell'interno, quando reca notizie che hanno tutta la pretesa di comunicati. Non bisogna credere però che quel diario rappresenti, come dicono molti, il ministro dell'interno; è un giornale amico di quel Ministero, che cerca d'ingraziarsi nel pubblico colla prontezza delle notizie, che ha probabilmente amici d'appresso al ministro che lo informano, ma che non credo sia stato scelto ad organo diretto di lui. Sarebbe stata una scelta infelice, e il ministro Ferraris ha troppo criterio per comprendere che un organo con quei precedenti non potrebbe che scemargli autorità. È dunque falsa la conseguenza che il *Corriere* ed altri giornali deducono dalle imprudenze dell'*Opinione Nazionale* per accusare il Ministero.

L'*Opinione* di stamane ha voluto fare un passo addietro, e ha cercato di limitare un po' i suoi attacchi, rivolgendoli specialmente al ministro delle finanze; ha però continuato ad involgere nella vagheggiata crisi tutto il gabinetto. È poi stranissima la contraddizione che esiste tra il primo articolo e il terzo del numero d'oggi; in quello si cerca di abbattere il Ministero, in questo si protesta che dev'essere sostenuto il Governo davanti ai tumulti che si manifestarono in diverse parti d'Italia. Si vede che vi sono gesuiti in tutte le religioni e in tutti i partiti.

Si crede che il Ministero promulgherà per decreto reale le disposizioni principali che si contengono nell'ultima relazione Bargoni-Correnti *sugli impiegati* e nell'ultima parte della legge per la riforma amministrativa. Sarebbe il miglior partito; e a giustificargli vale più che tutto un articolo della legge stessa in cui è detto che le piante dei diversi uffici devono essere ogni anno sanzionate e confermate dalla legge del bilancio. Se la parte più importante, che è quella delle piante organiche e della spesa può subire ogni anno variazioni per iniziativa del Ministero che propone il bilancio e per il voto del Parlamento che lo adotta, perchè non potranno le disposizioni secondarie e regolamentari lasciarsi al Decreto reale? Una volta che per decreto firmato da tutti i ministri siensi stabilite le massime generali sulle condizioni disciplinari, che la legge Bargoni ha registrate, e siasi così costituita una nuova legislazione a quella stabilita dal decreto reale del 1853, non c'è più motivo di disturbare il Parlamento. E a questo proposito vuolsi notare come tutto in Italia proceda a rovescio in fatto di materie legislative; il regolamento invade spessissimo il campo della legge, e la legge vuol percorrere quello riservato al regolamento. Fortuna che nell'ultima proposta Bargoni-Correnti è stato tolto il ridicolo articolo che insegnava come si debbono passar le carte da divisione a divisione, che era cosa neppur da regolamento, ma da ordine del giorno!

Da testimonianze di alcuni che si trovarono nelle vie attigue a quella dell'Amorino al momento dell'attentato all'onorevole

Lobbia risulterebbe ora che fu veduto un individuo fuggire a precipizio per la via di S. Antonino.

L'*Opinione Nazionale* conferma la smentita della notizia che il ministro Ferraris sia stato veduto alle Cascine a conversare col sig. Balduino allo sportello della sua carrozza. È verissimo che l'onor. Ferraris passa tutta la giornata al palazzo Riccardi, permettendosi appena un'ora di riposo pel pranzo, e quindi non poteva trovarsi alle Cascine: ma è pur singolare che si debba giustificare un ministro di una cosa simile. Come siamo diventati ridicoli coi nostri sospetti e colle nostre intolleranze partigiane! P.

LA RIFORMA MANOVRA

L'opposizione, rappresentata dalla *Riforma*, è simile a quei novizi di scherma che non sanno che un colpo e tirano sempre quello. L'abbiamo detto più di una volta, ma giova ripeterlo.

La *Riforma* monta benissimo una macchina: le imprime il movimento: l'accompagna fino ad un dato punto: quando vede però che prende una china, d'onde minaccia o di uscir di strada o di saltare in aria, allora si ritira, torna indietro, e cerca di lavarsene le mani come Pontio Pilato.

Questo genere di evoluzione della *Riforma* e del suo partito non dovrebbe esser più una novità per alcuno.

Quando avvenne l'insurrezione per l'Agro Romano la *Riforma* si cacciò dentro in tutti i modi. Ne accettò la paternità, gli onori, le speranze, tutto.

Ma quando ad un tratto le rose appassirono al contatto de' fatti, quando i disinganni sopraggiunsero, quando fu certo che tutto era perduto, non escluso l'onore del partito, in quella malaugurata impresa, allora cominciò a respingere la solidarietà, a dire di averla subita e finì per deplorarla e metterla a debito degli altri meno che de' suoi amici politici.

Quando avvennero i disordini pel macinato la *Riforma* sperò trarne profitto e li vide allargarsi con segreta soddisfazione; ma quando, al solito, tolsero ogni illusione a chi vi aveva fatto i conti sopra, allora la *Riforma* cominciò a deplorarli e finì per condannarli, senza dimenticare di metterli a debito dei suoi avversari politici.

Co-i de' moti politici scoppiati qua e là: gran silenzio prima: una riservata aspettativa fino alla catastrofe: certa questa, subito la di-approvazione.

Nella presente circostanza non ha mancato di tener uguale condotta.

Finchè dubitava che non si accordasse o che si accordasse l'inchiesta si separava dalla stampa minuta del partito e dichiarava che non v'era alcun partito impegnato nella questione, ma solo la dignità della Camera e la causa dell'onesta. Votata l'inchiesta, subito rivendicò alla sinistra l'onore della vittoria, dichiarò l'inchiesta diretta al sistema e solennemente affermò che la destra soltanto era in istato di sospetto.

La nomina però di una Commissione, che offeriva tutte le garanzie d'imparzialità, la fece dubitare del buon andamento della macchina. Quindi un momento d'esitazione. Ad un tratto però compone il suo partito a vittima: trema per sé e per i suoi, minaccia e promette pietà. Accade il tentativo d'assassinio. I suoi amici alla Camera ne accagionano quali il Governo, quali colpevoli non conosciuti, quali la destra. Essa si limita a dire: *ricorrono anche l'assassinio*. Le bastava

dare l'intonazione. Tutti gridarono che gli assassini dovevano essere i corrotti. I corrotti non erano che tra i fautori del Governo; la *Riforma* e i suoi non ne dubitano; dunque ladri ed assassini: fuoco alla macchina! L'orgia selvaggia dura poco il fuoco non si apprende come dovrebbe.

L'opinione pubblica, riavendosi dalla sorpresa, comincia a capire che potrebbero non esservi nè ladri, nè assassini; che tutto potrebbe essere un macchinismo; che la coreografia alla Rota è feconda di molte e svariate sorprese. Allora la *Riforma* dimentica o finge di dimenticare di aver messo il carro alla salita. Dopo aver fatto la parte di macchinista e di suggeritore ripiglia la parte di ingenua, come all'indomani di Mentana e dei moti di gennaio. In aria stupefatta e contrita si volge alla parte moderata; la compunge per l'accusa a cui fu fatta segno; la invita a separarsi dai ladri e dai grassatori, come se potesse esservi unita, e cantando la palinodia assesta nuovi colpi, nascondendo la mano e deplorando perfino i disordini che non avvennero secondo le sue pie intenzioni.

Questa è arte, ma arte così vecchia che non può ingannare più alcuno.

Si tenga la *Riforma* la sua pietà, che offende più, se possibile fosse, de' suoi ambiti disprezzi. La parte moderata è superiore alle calunnie come non ha bisogno di compianto e di pietà. I ladri e gli assassini non hanno nè avranno un partito. Ad ogni modo non è nella parte moderata che possono contare amici e protettori. La parte moderata, conoscendoli, li manderà sul banco dei rei: la parte avversa sarà incaricata, prima o poi, dell'onore della difesa e della grazia di riabilitarli; la sua misericordia è più larga di quella di Dominèddio.

Questa improvvisa mutazione di linguaggio non significa altro che la *Riforma* si è persuasa che il troppo è troppo, e che quindi può avvenire una reazione; ed essa si dispone alla ritirata per ricominciare da capo, passata la nuvolata.

A queste arti di un ordine proscritto non saremo noi quelli che ci lasceremo prendere. Noi non dimentichiamo che quando torna tirare a fuoco sulla parte moderata la *Riforma* capeggia lo stato maggiore; poco importa che si ritiri dal fuoco prima degli altri: ciò fa vedere che ha la prescienza della sconfitta. Ciò dimostra che san Domenico e sant'Ignazio si sono dati la mano.

Anzi se possiamo aver pietà per alcuno, l'avremo sempre, a preferenza, per coloro che tristi od incanti si gettarono a capofitto nella mischia e vi restarono sino alla fine: almeno mostrano di non fuggire le conseguenze della posizione, che hanno preso nella battaglia.

Nulla ci ripugna più che l'ipocrisia del nemico. L'Jago politico è un personaggio più brutto di quello creato da Shakespeare!

In politica come in battaglia sono quelli che combattono e cadono, non quelli che passano dall'avanguardia alla retroguardia, quando le sorti della giornata volgono a male, che possono meritare scusa o indulgenza.

E noi avremo sempre il buon senso di saper distinguere, diremo col Menabrea, coloro che espongono la vita da coloro che stanno dietro le file ad aspettare il premio del sangue, se v'è la vittoria, e che corrono a nascondersi nelle tenebre delle cospirazioni, quando v'è la sconfitta. (*Gazz. a' Italia*)

Leggesi nella *Nazione*:

Se andiamo di questo passo, noi vedremo non solamente rinnovarsi in questa povera Italia la confusione delle lingue, ma fuggirne via, come la Temi della Mitologia, la buona fede, la verità, l'onestà. Non si ragiona più, ma è pregio il sofisma: non si discute più ma è un vezzo il vituperio: una parola che diciate nella confidenza di un cerchio d'amici, uno scherzo che vi facciate lecito, un passo che muoviate, saranno contorti, sfigurati, e adoperati a montare una di quelle macchine che i presenti chiamano, e i posteri chiameranno macchine alla *Crispi*, a memoria eterna del grande inventore. E non si arresteranno a questo, se questo non basti: ma metteranno le mani nel vostro cassetto, entreranno in casa vostra, s'impadroniranno delle cose vostre, e poi i ladri diranno che i ladri sono i derubati.

Speriamo che il sabato venga: oh verrà!

Noi da qualche tempo domandiamo se a certi signori, e a certe sette è rimasto nemmeno il pudore della logica; fanno a fidanza davvero colla bonarietà dei semplicioni. Ma badino quei tali signori e quelle sette che i semplicioni possono un bel giorno aprire gli occhi, e accorgersi che giuoco si è fatto della loro bonarietà.

Dopo l'attentato Lobbia si fanno delle dimostrazioni a Milano, e si tentano in qualche altra città: si scassano delle porte, si rompono i vetri, si fa vuotare dei forestieri la *Capital morale* d'Italia, denominata per un momento dei Barabba. E si grida — è la coscienza pubblica che protesta contro l'assassinio; è la voce della ragione che si leva contro il Governo. — Tre giorni dopo non è più vero nulla, e la *Gazzetta Piemontese* avverte le sue care sorelle la *G. di Milano* e la *Riforma* esser cosa più cauta dire che quelle dimostrazioni sono fatte fare dal Governo, sotto l'opera di agenti provocatori stipendiati dal Ministero.

Or dunque? quelle dimostrazioni sono una protesta della coscienza pubblica contro l'assassinio e il Governo, o sono fatte fare dal Governo? Se è vera l'una, non è vera l'altra: ma non è vera nè l'una, nè l'altra.

Chi è il colpevole dell'attentato sul Lobbia? la Polizia, cioè il Governo, dicono a chiare lettere certi deputati alla Camera: la Polizia perchè i suoi agenti travestiti pedinavano da più giorni il possessore dei documenti, il depositario dei tremendi segreti; e un deputato, che ha la vista lunga, ha conosciuto che erano agenti della Polizia... dagli occhiali verdi! Governo e partito moderato sono dunque i colpevoli. Ma dopo pochi giorni non è più vero nemmeno questo. Nessuno ha mai sognato (grazie di tanta generosità) di involger nell'accusa il Governo, e un partito intero: i rei sono pochi individui isolati, ai quali giovava spegnere la voce che poteva fare le temute rivelazioni.

E allora, quando avete detto il vero? quando avete accusato tutti, o quando vi siete disdetti accusando alcuni? Non l'avete detto mai. Ma intanto il mal seme fu gittato, e questo era ciò che si voleva.

Povero Lobbia! ha avuto un semplice disturbo di stomaco, e un giornale di Milano si affrettava a far supporre che il pugnale fosse avvelenato, ma ciò non impedisce al prelodato giornale di far poi sapere ai suoi buoni lettori che siano tranquilli perchè il Lobbia non corre alcun pericolo. E' stato propriamente un veleno innocente!

Il giudice istruttore per certe circostanze singolari che il fatto presenta, pensa sia d'uopo far delle verificazioni sullo stato delle lesioni del Lobbia; ordina una perizia, concede a delle verificazioni. E quei signori che dicono di voler la giustizia, e la vogliono finché fa a modo loro, gridano perchè il giudice istruttore s'è fatto lecito di voler porre in chiaro se per avventura l'attentato sia simulato. L'autorità giudiziaria è corrotta; è di balla col governo per travisare i fatti. Ma questi signori che non vogliono le verificazioni sul corpo e sulle vesti del Lobbia, non sono essi che le hanno fatte fare sopra il domestico d'un deputato intorno al quale non hanno, facendosi denunziatori, esitato a spargere il sospetto dell'assassinio? La calunnia ha le gambe corte, e l'accusa è apparsa a luce di meriggio più presto assurda che non sia stata messa fuori. Ma se l'indegno sospetto si è delegato come nebbia, non è merito di questi rigattieri d'onestà che pur declamano tanto contro i delatori, e dovrebbero sapere che se è abominevole il delatore, lo è anche più il delatore che calunnia.

Ma basti; che ben altre considerazioni potremmo aggiungere a documento della lealtà dei nostri avversari. Chi porterà la luce sarà la Commissione d'inchiesta, che, che ci dirà se ci sono dei corrotti, o dei calunniatori. Se ci saranno dei corrotti, sieno puniti; ma se invece ci sono dei calunniatori, speriamo che la legge ci sarà anche per loro.

E allora il paese qualche cosa avrà imparato.

Pare che nei famosi plichi del Lobbia non si contenesse alcun documento importante tranne la lettera del Brenna al Fambri già stampata nella *Riforma*.

Per farsi un'idea fin dove possa giungere lo spirito di parte basta leggere il seguente brano di una corrispondenza da Firenze del 22 corr. al *Pungolo* di Milano:

«... Vi sono alcuni fatti dei quali sarebbe opportuno il silenzio; ma essi si rendono noti a molti: e tacendoli, in tal caso, non si rende servizio a nessuno, e non si soddisfa la legittima curiosità, la quale cerca in altre parti il vero, e corre rischio di trovarlo alterato.

«Per ovviare a quest'ultimo inconveniente, io vi dirò adunque che ieri, il giudice d'istruzione per l'aggressione dell'on. Lobbia fece subire un lungo interrogatorio al servitore dell'on. Fambri.

«Fra le mille voci, stupide o triste messe fuori ne' giorni scorsi, ve ne fu una che io

mi guardai dal riferirvi, fin che era emanazione del trivio. Si diceva che l'on. Lobbia era stato assassinato per mandato diretto del Fambri e del Brenna. Chi conosce anco superficialmente questi due egregi cittadini, non può a meno di sorridere all'idea dell'indegna accusa, deplorando che si viva in tempi in cui la vita intera illibata e pura non può essere schermo alle più atroci calunnie. E per un certo tempo non vi attese nemmeno il cav. Marabotti; ma vi fu una circostanza, in virtù della quale il giudice d'istruzione dovette raccogliere l'accusa, non perchè le desse nessun peso, ma perchè gli premeva nell'esercizio del suo ufficio, di vederla presto e recisamente smentita. Tre individui, probabilmente accecati dallo spirito di partito, tre persone di cui io non faccio i nomi per rispetto alla dignità che rivestono, dichiararono all'on. Marabotti, che se voleva far la luce sull'attentato contro l'on. Lobbia, doveva cercarne gli elementi in casa del deputato Fambri.

«Il cav. Marabotti è inutile dire che non credè una parola della rivelazione, che così gli veniva fatta: ma si guardò bene dal seguire l'impulso delle proprie opinioni: capi d'onde moveva e a che mirava l'attacco: comprese che se egli non si fosse affrettato a raccogliarlo, non sarebbe mancato chi avrebbe detto, che il giudice d'istruzione erasi rifiutato a scrutare la verità precisamente dove poteva rinvenirla.

«Io non posso negarvelo, provo una certa ripugnanza nel dover anco per un momento e come una semplice dimostrazione *ab absurdo* accettare l'ipotesi oltraggiante contro due deputati, della cui amicizia mi onoro. Ma pure, mi conviene seguire fino all'ultimo.

«Il Fambri ed il Brenna come autori del reato erano scartati dagli stessi deponenti; del resto, bastava ad escluderli l'esposizione fatta dall'on. Lobbia dei connotati dell'assassinio; ma il servitore del Fambri è uomo di mediocre statura, e tarchiato: ciò è bastato perchè il sospetto dei deponenti cadesse sopra di lui.

«Il Fambri ed il Brenna (v'è di che dar la testa nelle muraglie) si dovevano supporre capaci di armare la destra di un comprato sicario.

«Il Marabotti sottopose ad un severo esame il servitore: lo fece spogliare, giacchè il Lobbia non esclude la possibilità di aver ferito il proprio aggressore col secondo colpo di pistola. Sul corpo dell'individuo esaminato non si trovò nessuna traccia di offesa. Fu egli sottoposto ad ogni sorta d'interrogazioni: ma rispose con chiarezza tale da far cadere nel ridicolo qualunque sospetto. In tutta la sera in cui l'attentato fu compiuto, egli era rimasto in casa del suo padrone attendendo alle proprie faccende e servendo tutte le persone che facevano parte della eletta società che seralmente conviene in casa Fambri. A mezzanotte egli aveva fatto lume per le scale a tutta la società che ne usciva; e quindi alla presenza di tutti era risalito in casa. Lo avevano veduto risalire il Tenani, il capitano Corsi, il cav. Bosi ed altri, i quali dirigendosi in via dell'Amorino, erano stati quasi spettatori della catastrofe.

«Inutile aggiungere che, dopo queste dilucidazioni, il servitore del Fambri fu rimandato; ma alcuni hanno criticata la condotta del giudice, dicendo che egli non doveva abbassarsi fino al punto di supporre un Fambri o un Brenna capaci dell'infamia loro attribuita. Ma chi così giudica ha torto, un giudice d'istruzione, nella delicata posizione, in cui si trova il cavaliere Marabotti, non può guardare ai sentimenti o alle opinioni personali: è d'uopo che in una pagina dolorosa divenuta ormai questione di partito, egli accetti tutte le deposizioni; mostri per tutte eguale interesse, ed ammetta anco con maggior o minor serietà l'ipotesi che l'aggressore del Lobbia sia stato l'on. Boncompagni, che il barone Ricasoli gli abbia prestato il pugnale, e che il ministro dell'Interno li abbia garantiti ambedue con un presidio celato di guardie di pub. sicurezza.

Tutto ciò, voi osserverete, è triste. Lo sento e lo so. Ma il Fambri e il Brenna che cosa hanno perduto per questo! Nulla. Ed intanto l'autorità giudiziaria ha mostrato di esser disposta ad accettare anco l'assurdo, pur di provare la sua imparzialità nella sentenza che col tempo dovrà emanare.

CIRCOLARE MINISTERIALE

Sulle Chiese soppresse.

Firenze, 19 maggio 1869.

A scioglimento del quesito quali siano le chiese colpite da soppressione dalla legge 15 agosto 1867, il sottoscritto, di concerto col ministro guardasigilli, dichiara quanto segue:

A termini di legge sono da considerarsi soppresse, salva la disposizione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 1. della legge 15 agosto 1867, quelle sole chiese o sacri edifici che formano parte integrante di un ente morale abolito, e che costituiscono col medesimo unica personalità giuridica.

Non si possono quindi ritenere soppresse quelle chiese o edifici sacri che appartengono ad enti morali conservati, o sono di proprietà privata, od hanno vita indipendente con o senza sostanza, o dotazione propria. I beni di queste dotazioni sono da considerarsi come beni di fabbriceria.

Le direzioni demaniali provvederanno con sollecitudine a che le prese di possesso prima d'ora operate sieno regolate di conformità alla presente declaratoria.

L. G. Cambray-Digny ministro.

Il duca di Persigny diresse al *Constituenne* la seguente lettera:

Sig. Redattore!

Permettetemi d'indirizzarmi a voi per far cessare dei commenti oziosi, ridicoli, e degni soltanto di coloro che li fanno. S'egli è vero, in fatti, come l'avete detto voi stesso, inserendo la mia lettera del 3 nelle vostre colonne, che questa lettera non è stata punto pubblicata da me, non vi ringrazio meno d'aver pensato che io ora sempre pronto a risponderlo, verso e contro tutti dei miei atti e delle mie parole.

Vi sono quindi obbligatissimo d'aver pubblicato la mia lettera.

Aggradite, signore, l'espressione della mia più distinta considerazione.

Persigny.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 24. — Il Consiglio di Stato dopo avere, come annunziammo, nella questione di diritto ritenuto legittimo l'operato del prefetto di Alessandria nella vertenza fra il prefetto stesso ed i deputati Mellana, Frascara e Pera, dichiarò infondato il provvedimento del prefetto Belli, essendosi riconosciuto che per costante consuetudine la deputazione provinciale d'Alessandria accordava tacito congedo a tutti que' suoi membri, deputati al Parlamento, che dovevano assentarsi per assistere alle sedute parlamentari.

(*Nazione*)

— Sappiamo che fra i documenti presentati alla Commissione d'inchiesta figurano le lettere famigliari e private che vennero da un domestico ladro rubate all'on. Fambri.

Notiamo questo fatto, che vale a porre in luce sempre più la moralità delle macchine che sono state montate. (*idem*)

MILANO, 24. — Leggesi nella *Perseveranza*:

«Poichè alcuni si mostrano così curiosi dei fatti miei, devo dirne anche quella parte che non dovrebbe, mi pare, interessare altri che me

«La sera della dimostrazione fatta all'ufficio della *Perseveranza*, il 16 giugno, io vi sono rimasto insino a che non fu finita: consigliai che le porte s'aprissero; e quando, dopo averne sfondata una, la folla s'allontanò, uscii, verso le 10 e 1/2 di sera, percorsi un tratto della corsia Vittorio Emanuele, e mi ritirai in mia casa. Nessuno mi disse nulla.

«Nei giorni successivi sono rimasto nell'ufficio, di giorno e di sera, assai più ore di quello che ci soglio stare; non ho mutato nulla alle rimanenti mie abitudini; ho fatto lezione, due giorni di seguito, all'Accademia; e mi son ritirato sempre a mezzanotte e per lo più solo. Nè ho ricevuto ingiuria di sorta.

«Quelli che hanno scritto, secondo mi riferisce, il contrario, sanno certamente il vero, perciò non narro questi particolari con la speranza che smettano di dire il falso, non sono così semplice. Mi basta che i milanesi sappiano che il *forestiero* che si sottoscrive non ha fatto a nessuna parte di loro l'onta di credere che avrebbe potuto essere assaltato per le strade.

Ruggiero Bonghi.»

N. 12824

EDITTO

3 p. n. 269

Si rende pubblicamente noto che la signora Anna Jacur vedova Romanin ora moglie del signor Bianchini di qui coll'istanza 22 maggio a. c. N. 12824, chiese venisse nel giornale ufficiale del Regno ed in quello della Provincia di Padova inserita per sulto a termini e peggiori effetti della Notificazione del Tribunale d'Appello in Venezia 12 maggio 1867 numero 11620-p. 5152 la di lei supplica innalzata a S. M. il nostro amatissimo Re con cui implorava che la di essa figli Leone, Emanuele e Samuele-Michelangelo Romanin fu Moise fossero autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome — Jacur — domanda che venne favorevolmente accolta come dal Ministeriale dispaccio 22 aprile 1869 comunicato col Decreto della residenza di Appello in Venezia 26 detto mese N. 8.99-3427.

Locchè si pubblica in relazione all'a prefatta istanza invitando chiunque abbia interesse a presentare le sue opposizioni entro quattro mesi dal giorno della seguita pubblicazione.

Dalla R. Pretura Urbana di Padova
29 maggio 1869

Il consigliere dirigente
PIOVENE

In vendita alla Libreria Sacchetto

PROSE E VERSI

LETTI

da alcuni studenti dell'Università di Padova
pel IV° centenario di

NICOLO MACHIAVELLI

Prezzo cent. 60

Tavole dei Logaritmi

dei numeri naturali dall'1 al 101000

dei Seni, Coseni, Tangenti e Cotangenti

con un Trattato

di Trigonometria Piana e Sferica

del prof. G. Santini

3ª edizione riveduta e corretta

prezzo it. L. 8

ASSOCIAZIONE
BACOLOGICA MILANESE

Lattuada Francesco e Soci

MILANO

Via Monte Prata n. 10 — Casa Lattuada.

Solamente dalle più accreditate Provincie Giapponesi s'importeranno cartoni seme bachi per la coltivazione **1870**.

ANTICIPAZIONE L. 6 (sei) per Cartone, saldo alla consegna.

Le sottoscrizioni si ricevono presso gli incaricati nei principali paesi, e in

Padova, Orscolo Raffaele rappresentante l'impresa Franchetti — Campo S. Piero. Bemanno Abetti.

(4 pub. n. 26)

ESTRATTO PRIVILEGIATO GANDOLFI

per la cura delle viti infette dalla crittogama.

Economia sullo zolfo del 50 per 0/0; facile applicazione. — Guarigione accertata da più anni d'esperienza.

Prezzo L. 12: — per kilogr. 7. 200

» » 6: 50 » 3. 600

Le commissioni si ricevono in Padova via Municipio N. 453, 1° piano, dall'incaricato Gaetano Giandomenici. — Agenti per tutta l'Italia, Giuseppe Ballor e Comp. in Torino.

(11 p. n. 232)

RAPPRESENTANZA

con

DEPOSITO

IN TUTTE LE DIMENSIONI

a prezzi di fabbrica

presso la Ditta

J. WOLLMANN

IN PADOVA

Via S. Francesco
N. 3800.

16 n. n. 149



Specialità
del farmacista DE LORENZI

successore a Scudellari = Porta Borsari
VERONA

Siroppo infallibile contro la tosse canina.

Iniezione vegetale contro le gonoree le più ribelli.

Antico Siroppo pettorale di sperimentata efficacia contro le malattie di petto e sputi sanguigni.

Deposito — in Padova presso il sig. Cornelio farmacista all'Angelo e Giacomo

Stoppato farmacia al Leon d'oro. Prato della Valle

70 n. n. 28

SALUTE ED ENERGIA

restituite senza purghe, né spesa dalla deliziosa farina salutare la

REVALENTA ARABICA
DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsia, gastriti) neuralgiche, stitichezza abnorme, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zuffolamento, l'ereschi, acidità, pituita, emierania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza delori, erudesse, granelli, spasmi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi, (consumazione) erniazioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colorati, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e soavezza di carni. Economizza 50 volte il prezzo nei altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario.

Estrette di 70,000 guarigioni

Cura N. 65,184 Prunetto (circondario di Mondovi) il 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è sano come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. Pietro Castelli, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto. La sig. marchesa di Bréhan, di 87ETTE anni di battiti nervosi per tutto il corpo, indigestione, insonnia ed agitazioni nervose.

Cura N. 48,314. Gateacre presso Liverpool Miss Elisabeth Yeoman.

Cura N. 69,421. Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che prescrivevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credevo agli inferni, una dispepsia ed un abbattimento di spirito aumentava il triste mio stato. La di me gustosissima Revalenta, della quale non esserò mai di apprezzare i miracolosi effetti, mi ha assolutamente tolta da tante pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non dimenticherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica Du Barry è un ottimo rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia, frattanto mi creda

Sua riconoscentissima serva Giulia Levi. N. 62,081, il sig. Dusa di Pinskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,476 Marie Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segr. comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consumazione — N. 48,210: il sig. Martin, dottore in medicina, da una gastralgia ed irritazione delle stomaco che lo faceva vomitare 15 o 16 volte al giorno per lo spazio di 8 anni — N. 49,428. Il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralizia delle membra cagionata da cocca — il gioventù.

Casa BARRY DU BARRY, via Provvidenza, n. 34 Torino. La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2.50, 1/2 chil. fr. 4.50, 1 chil. fr. 8, 2 chil. e 1/2 fr. 17.40, 6 chil. fr. 36, 12 chil. fr. 65 — contro vaglia postale —

La REVALENTA AL CIOCCOLATTE

agli stessi prezzi. Deposito — IN PADOVA: presso Pianeri e Mauro farmacia reale — Roberti Zanetti farmacia — VERONA: Pasoli — Friuli: Pavesi — TREVISO: Bonci. (83 p. n. 31)

AMMONIACA LIQUIDA

L'Impresa del Gas in Milano vende l'Ammoniaca liquida, pura di 21 gradi, preparata nella sua officina al prezzo di L. 55 il quintale, recipiente compreso, resa alla Stazione di Milano.

Indirizzare le domande all'Ufficio di Amministrazione dell'Impresa del Gas, via del Fieno, 3, Milano.

Si spediscono campioni franchi di porto. (3 pub. n. 273)

Acqua Dentifricia Anaterina

esclusivamente privilegiata da S. M. l'Imperatore, patentata dall'Inghilterra, approvata e raccomandata dalle più grandi autorità della Medicina

del dott. J. G. POPP medico-Dentista a Vienna bognergasse.

Questo delizioso preparato seppè procurarsi nei 14 anni di sua esistenza una grande riputazione anche nelle regioni d'oltre mare. Esso previene il tarlo ed in un modo rinfrescante migliora il gusto nella bocca, e perciò distrugge gli aliti cattivi prodotti dai denti artificiali o vuoti, o dagli alimenti e dal fumo del tabacco. L'acqua dentifricia anaterina non consuma e non attacca i denti e le parti della bocca, anzi serve moltissimo alla loro pulizia, tenendole perfettamente sane e fresche, anche per i vecchi. — I molti attestati delle più alte autorità mediche ne riconobbero non solo l'innocuità, ma la reale bontà, e la degnano della loro raccomandazione. Fr. 2,50 la boccia.

PIOMBATURA dei denti. Questa piombatura consiste in una polvere ed un liquore, che si adoperano per riempire denti bucati e per dar loro la primitiva forma, e così porre un limite alla dilatazione della carie progrediente. Con essa s'impedisce l'accumularsi nella cavità degli avanzi dei cibi; della saliva e di altri umori, nonché la cariazione della massa ossea fino al nervo dentale, donde risulta il dolor di dente. Franchi 5,25.

PASTA ANATERINA per i denti. Questa Pasta che non contiene niente di nocivo per la salute, è anzi eccellente per il mantenimento della pultezza dei denti. I principii minerali che la compongono, agiscono sopra i denti senza guastarli, e i suoi principii organici nel mentre che nettano, vivificano e rinfrescano le parti inferiori della bocca per mezzo dell'etere che vi si trova aggregato. Questi principii non soltanto impediscono la gromma di attaccarsi ai denti col distruggere per tempo la materia viscosa che la produce, ma essi contribuiscono in modo non meno efficace alla conservazione dei denti e della loro bianchezza.

Modo di servirsene — Pigliate una spazzola da denti piuttosto duretta, bagnatela ed impregnatela di questa Pasta. Franchi 2,50.

POLVERE VEGETALE per i denti. Pulisce i denti in modo che coll'uso giornaliero non solo si allontana l'incomodo tartaro dei denti, ma anche la verue dei denti giornalmente acquista di bianchezza e delicatezza, e col suo amabile aroma converte il più ingrato odore in piacevole. Franchi 1,60.

DEPOSITI — Padova: F. Dalle Nogare farm. ai Paolotti, e Roberti farm. al Carmine — Verona A. FRINZI farmacia, STEUANELLA farmacia, F. PASOLI farmacia, FLBER-KRAUSS, fratelli MÜNSTER negozianti in chincaglie — Venezia: Deposito principale San Moise farmacia ZAMPIRONI, C. BÖRNER farmacia — Pordenone: A. ROVIGLIO — Rovigno: ANGELO PAVAN — Udine: ANGELO FARRIS e FILIPPETTI farmacisti — Brescia: A. GIRARDI farmacia — Milano: farmacia G. MOJA — Firenze: L. F. PIERI — Venezia farmacia Panci, Gaviola — Torino, Agenzia D. Mondo — Mira: farmacia Roberti — Treviso: farmacia al Leon d'oro. 5 p. n. 31

Pianta della Città di Padova

a Italiane Lire UNA
ALLA LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO SACCHETTO

Tip. Sacchetto.